

Abbonamenti — Anno **L. 3** — Semestre **L. 2** — Trimestre **L. 1** — Estero U. P. **L. 6**.
Inserzioni — In quarta pagina **Cent. 25** per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, **Cent. 50** — Nel corpo del giornale **L. 1** — Ringraziamenti necrologici **L. 5** — Necrologie **L. 1** la linea.
 Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più. — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

Pagamenti Anticipati.

Si accettano corrispondenze purché firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario

(Conto Corrente colla Posta).

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE per Alessandria 5,5 - 8,8 - 14,50 - 19,45 — per Savona 7,58 - 12,43 - 17,22 — per Asti 6,51 - 9 - 12,39 - 16 - 19,47 (diretto) — p. Genova 6,5 - 8,22 (diretto) - 14,44 - 19,41.
ARRIVI da Alessandria 7,47 - 12,32 - 17,11 - 22,28 — da Savona 7,58 - 14,40 - 19,29 — da Asti 8,18 (diretto) - 12,39 - 18,7 (accel.) - 19,24 - 22,7 — da Genova 6,41 - 12,19 - 15,55 (diretto) - 19,41.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 alle 16 per i vaglia e risparmi.
 L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 e dalle 12 1/2 alle 15, giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

Le Onoranze al Ministro Costa IN OVADA

Domenica scorsa Ovada, la industriosa e simpatica città, cui siamo ora ancor più stretti da vincoli di buon vicinato, Ovada ha reso onoranza alla memoria dell'illustre suo figlio Giacomo Giuseppe Costa in modo veramente degno di lui.

Una sottoscrizione apertasi tra la cittadinanza, sotto la direzione del municipio, aveva provveduto pel collocamento di un busto nella casa comunale e di una lapide sormontata da medaglione alla casa dove Costa morì, e domenica passata si scoprì e la lapide e il busto, opere pregevoli dello scultore Capurro, e in tale occasione parlò dell'illustre cittadino ovadese il senatore Saracco.

Da Acqui convennero a Ovada una larga rappresentanza, cioè il Sotto Prefetto cav. Eula, l'on. Ferraris, il Procuratore del Re avv. Suman, i Giudici del Tribunale, la Giunta Comunale, i Presidenti degli ordini degli avvocati e dei procuratori e la stampa, e a Ovada giunsero coi treni di Novì e di Genova il senatore Canonico rappresentante il Senato, i senatori Garelli e Oddone, i deputati Raggio, Bertarelli, Gavotti, Rogna, il conte Serra Procuratore generale rappresentante il Guardasigilli, il comm. Gagliardi Presidente di Corte d'Appello, il cav. Regazzoni Sostituto Procuratore generale, il Tribunale di Novi Ligure, i rappresentanti la Deputazione e il Consiglio Provinciale avv. Accusani, ing. Adorni, comm. Borgatta, l'Intendente di finanza, e molte rappresentanze di Comuni.

In una sala del palazzo comunale era preparato dalle 11 al tocco uno splendido lunch, servito egregiamente dal bravo Carosio dell'Universo, e abilmente diretto dal sig. Marchelli.

Poco dopo il tocco, preceduto dal corpo musicale ovadese si ordinò il corteo che dal palazzo comunale si recò alla sala operaia, elegantemente addobbata e già affollata di eleganti signore.

Alle tredici e mezzo il Pro-sindaco avv. Grillo scopre il busto del Ministro Costa al suono della marcia reale ed i battimani dell'affollato uditorio, e quindi dice brevi ed appropriate parole sulla dimostrazione che Ovada ha inteso di dare al Ministro Costa, ringrazia il senatore Saracco di aver tenuto l'invito di commemorare l'amico suo, e gli dà la parola.

Il senatore Saracco, che aveva preso posto al tavolo presidenziale fra il Sindaco e l'avv. Umberto Costa, legge la commemorazione:

Signor Sindaco,

Riveriti Signore e Signori,

« Scrive Cornelio Tacito nell'aureo suo discorso sopra la vita e le gesta di Gneo

Giulio Agricola, suocero suo, che allorché una grande e nobile vita aveva vissuto, gli antichi romani solevano scegliere, tra i migliori ingegni del tempo chi, senza il miraggio della eloquenza o spirito d'ambizione, e solo con la sicurezza d'una retta coscienza del vero e del giusto, prendesse a raccontare in luogo aperto i fatti ed i costumi dell'uomo che morendo aveva lasciato largo desiderio di sé e luminosa traccia delle opere compiute nel suo glorioso passaggio su questa terra.

Dolcissimo conforto e voto supremo del morente era questo, di essere fatto sicuro che a cittadino insigne per la nobiltà della vita, sarebbe toccato il pietoso ufficio di commemorarlo in morte innanzi a coloro stessi che più avevano avuto opportunità di conoscerlo in vita e ne piangevano amaramente la perdita.

Questa fortuna, o signori, non era riservata alla grande anima di Giuseppe Giacomo Costa, se niun altro dovesse sorgere a recitarne il supremo elogio in forma ben altrimenti degna di lui e della fama che lo accompagnò all'estrema sua dimora.

Nè io avrei osato mai di entrare in questo aringo cui non mi sento chiamato dalle consuetudini della vita, e richiesto avrei forse dovuto, in considerazione dell'esime qualità dell'uomo, declinare rispettosamente il mandato che alcuno per gentilezza d'animo mi avesse affidato, poichè a me pareva e pare che a parlare della vita e delle opere del Costa ben altre vigoria e giovinezza di ingegno si richiedesse, di quel che la mia non fosse e non sia. Ma vinsero considerazioni di diversa natura.

E qui l'oratore si fa a spiegare come il desiderio della famiglia e le insistenze degli amici scossero il proposito suo sì da dover ritenere come adempimento di un dovere il tenere l'invito di parlare della vita e delle opere del Costa, davanti all'effigie di lui scolpita nel marmo per volontà del popolo di Ovada.

Incomincia quindi subito a tratteggiare l'infanzia e l'adolescenza di Giacomo Giuseppe Costa, nato, dice l'oratore, a Milano, terra ancora austriaca, nel 24 novembre 1833 da padre genovese, che perdette ancora in fasce, e da madre milanese. — Percorse a Milano il corso liceale, e a Genova compì gli studi universitari ove nel 1858 fu laureato in leggi. — Tornato poscia a Milano, allora libera, si diede all'avvocatura, e venne tosto eletto e rieletto Consigliere Provinciale dai cittadini di Gallarate, ma dopo un anno entrò nella magistratura. Descrive la rapida carriera finchè arriva a parlare del Costa segretario generale nel 1873 del ministero di G. e G. con S. E. Vigliani. E qui prendendo argomento dalla operosità del Costa in tale ufficio raffronta l'opera più modesta, ma

più efficace dei segretari generali d'allora non ancora *eccellenze* coi sotto segretari dei tempi nostri, la cui scelta è determinata dalle ragioni politiche più che dalla perfetta conoscenza dei servizi, dalla regione onde uno viene più che dalla migliore attitudine della persona. Fatta una vivace critica di tale sistema ritorna a parlare del Costa che rifiuta di portarsi candidato nelle politiche elezioni per tema che gli manchi poi il tempo di adempiere ai suoi uffici.

Il 30 ottobre 1860 Giacomo Giuseppe Costa si unisce in matrimonio con una Pesci, Ovadese, modello di sposa e di madre, ora vedova inconsolata cui, l'oratore, manda il più reverente saluto. Da allora in poi Ovada diviene la patria adottiva del Costa, che ne è ben tosto proclamato cittadino.

Coll'avvento della sinistra al potere nel marzo 1876 Costa lasciò il Ministero per andare Procuratore Generale a Genova: e così in 16 anni di carriera egli aveva raggiunti i più alti gradi della magistratura.

A Genova si distinse assaissimo nei cinque anni che vi rimase: fu poi trasferito a Palermo per ragioni non bene chiarite, e di lì passò ad Ancona prima, a Bologna dipoi sempre come capo della Regia Procura Generale fino a che nel 1885, per suggerimento del Depretis, fu chiamato a succedere al Mantellini nell'avvocatura generale erariale, e anche qui fu pari all'importanza dell'altissimo ufficio.

Nel 1886 il Costa veniva chiamato a far parte della Camera vitalizia ove la sua parola suonò sempre elevata ed ascoltata assai. « Nessuno vinse il Costa per facilità e precisione di concetto. Desideratissimo per ciò in tutte le commissioni importanti, oratore di primo ordine, era l'ornamento del Senato ».

Nel marzo 1896 col Ministero Ricotti, Giacomo Giuseppe Costa ebbe il portafoglio di Grazia e Giustizia, che egli accettò senza esitanze, perchè egli sperò fortemente di potere rivolgere con frutto l'opera sua a rialzare le sorti della magistratura, a restituire al paese la fiducia in se stesso, a ristabilire l'impero della legge in ogni ramo della pubblica cosa.

A questo punto l'oratore dichiara che egli, avversario del Ministero Rudini al quale poi il Costa appartenne, si asterrà dal giudicare l'opera di lui in quanto si rannoda alla politica generale del gabinetto, dirà solo dell'opera sua come Ministro Guardasigilli. — Passa in rassegna quindi minutamente l'opera legislativa del Costa, e lo esamina attentamente nell'esercizio delle sue attribuzioni, trattando in ispecie dello squisito tatto con cui sapeva esercitare la poli-

tica ecclesiastica, e legge alcuni brani dei suoi discorsi pronunciati alla Camera dei deputati, che ne pongono in luce le doti di forbito oratore, e di abile parlamentare. Tra le squisite qualità del Costa, forse alcuna parte era manchevole in lui, dice l'oratore, poichè veramente se egli sapeva fare, gli mancava il *savoir faire* ed ancora più il *faire savoir*, arte della quale oramai si fa uso nella più abbondante misura nella vita politica in ispecie.

Dopo di aver tratteggiato il Costa nella vita privata ovadese, giovandosi delle parole stesse scrittegli dal Sindaco in una bellissima lettera, arriva a parlare degli ultimi giorni della sua vita.

Un'atroce sventura domestica gli era piombata improvvisa sul capo e ne affrettava pur troppo la fine temuta, lontano dalla casa gli moriva il figlio prediletto. A simiglianza del milite romano al quale, colpito da pari sventura, *bellum inter remedia erat*, tornò all'ufficio suo e si presentò al Senato a difendere l'opera propria: ma era colpito al cuore e lasciata Roma aggravò improvvisamente sì che la notizia della morte giunse quasi insieme a quella del male.

Il giorno 15 agosto fu l'ultimo della vita del senatore Costa che non aveva raggiunto 64 anni: morì colla serenità del giusto, colla fermezza dello stoico, e morendo trovò la forza per mandare un reverente saluto al suo Re, che agli occhi del morente rappresentava l'immagine della Patria alla quale aveva consacrato la vita.

Parla del lutto d'Italia e di Ovada in ispecie, ne legge le deliberazioni del Consiglio comunale, e descrive brevemente i funerali, e quindi, ricordati gli uomini preclari della città, chiude dicendo:

« Onore a Ovada, terra ospitale, ricca d'uomini illustri, che resero e rendono preziosi servizi alla Patria, onore ai degni suoi figli operosi quanto savi e patrioti che in un secolo scettico e che direste d'ogni luce privo, si studiano con l'esempio di accendere e di tener vivo il culto delle sacre memorie, indizio sicuro della virilità di un popolo che mantiene viva la fede nell'avvenire della grande patria italiana. »

Una calorosa ovazione viene fatta al senatore Saracco dall'uditorio che aveva ascoltato religiosamente la di lui parola, tratto tratto interrompendo con applausi.

Indi formatosi di nuovo il corteo si avvia allo scoprimento del medaglione e della lapide sulla facciata della casa ove morì il Senatore Costa: il Sindaco pronuncia belle parole.

Dopo ciò coi treni della sera i numerosi convenuti, fatti segno alle più squi-